

LE CINQUE "MEGHILLOT" LE LAMENTAZIONI

Rav Paolo Nissim

Israele ricorda ogni anno al 9 di Av l'anniversario delle due più gravi sventure abbattutesi sul popolo ebraico ai tempi del primo e secondo Stato: la distruzione del Tempio e di Gerusalemme, avvenuta la prima volta ad opera dei Babilonesi nel 586 av. E.V. e la seconda ad opera dei Romani nel 70 dopo l'E.V. Alle distruzioni, verificatesi ambedue nello stesso giorno del 9 di Av, corrisponde l'inizio del primo, e del secondo esilio da Erez Israel.

Quale fondamentale segno di lutto, ha luogo in quella giornata il digiuno che, come quello dell'Espiazione, ha inizio la sera precedente prima di notte e termina la sera del 9. Al digiuno poi si accompagnano vari altri atti penitenziali: le Sinagoghe sono disadorne o parate a lutto, ci si siede a terra, non si indossano né il *Tallèth* né i *Tefillin*, non ci si saluta, non si leggono né studiano se non cose di argomento triste. Sono usi antichissimi con cui noi esprimiamo il nostro dolore per le sventure che hanno colpito il nostro popolo, ci dichiariamo pentiti dei nostri peccati, imploriamo da Dio perdono e Lo supplichiamo di voler affrettare i tempi in cui i digiuni «diventeranno per la Casa di Jehudà giorni di allegria e di giubilo e feste liete» (*Zaccaria, VIII, 19*).

L'uso di commemorare, durante il digiuno, le date tristi della nostra storia con letture di contenuto mesto, risale almeno all'età dell'esilio babilonese. Ed è assai probabile che già a quest'epoca avesse trovato posto, nella liturgia dell'anniversario della distruzione del Tempio e di Gerusalemme, quel gruppo di liriche dettate dal grande disastro del 586, che entrò poi a far parte del Canone biblico e che costituisce il *Libro delle Lamentazioni*.

Da quei lontani tempi, ogni anno, nella sera e nella mattina del 9 di Av si leggono le Lamentazioni come una delle più importanti letture della giornata. Esse richiamano alla mente del figlio d'Israele fedele alle tradizioni della sua gente le passate sventure nazionali ed aprono il suo animo alla speranza nei giorni lieti preannunciati dai Profeti, alla fiducia nel perdono divino, mirabilmente espressa dai versi finali del nostro Libro:

*Facci tornare a Te, o Signore, e noi ritorneremo;
rinnova i nostri giorni come in antico.
È mai possibile che Tu ci abbia rigettati,
che Tu sia contro a noi implacabilmente sdegnato?* (V, 21-22)

* * *

Le Lamentazioni portano nella Bibbia il nome di *Echà*, dalla parola con la quale cominciano la prima e altre due delle cinque composizioni che formano il Libro. *Echà* significa *come? in che modo?*, e sembra che sia stato una specie di termine consacrato per il principio d'una elegia. Nel Talmud peraltro il Libro è chiamato *Kinòth*, che significa appunto lamentazioni, elegie, canti funebri. *Kinà* (sing. di *Kinòth*) è chiamato dalla Bibbia stessa il canto di David per la morte di Saul e Gionata: «E cantò David il seguente canto funebre (*Kinà*) per Saul e Gionata suo figlio» (*II Samuele, 1, 17*). Il termine greco *threnòì* è la traduzione di *Kinòth*.

Quanto alla forma, tutti e cinque i carmi mostrano una speciale arte di costruzione che si fonda sulle 22 lettere dell'alfabeto ebraico. I primi quattro sono veri carmi acrostici, perché i versi di ognuno di essi cominciano con parole le cui iniziali riproducono per ordine tutte le lettere

dell'alfabeto (nel terzo carne la lettera iniziale torna nell'ordine alfabetico in gruppi di tre versi). Nel quinto carne l'ordine alfabetico scompare, ma i versi che lo compongono sono ventidue come il numero delle lettere dell'alfabeto.

Del contenuto darà un'idea la seguente breve analisi di ciascun carne.

I Lamentazione. Il poeta descrive fondamentalmente gli amari effetti della distruzione di Gerusalemme. La città, personificata in una donna, è abbandonata dai suoi amici e vessata dai suoi nemici: è scomparso da lei il suo antico splendore e ad esso è subentrata la più squallida miseria. Il primo verso dà il tono a tutta la composizione:

*Come mai siede solitaria
la città già così popolata?
è diventata qual vedova
ella, grande fra le nazioni;
la principessa fra le provincie
è diventata tributaria?*

Nella seconda metà del carne la simbolica donna si leva su a descrivere da se stessa la sua desolazione e ad implorare dagli uomini e da Dio pietà e giustizia.

II Lamentazione. Il poeta descrive le gesta operate dal Signore che ha inflitto la meritata punizione all'irriducibile protervia del popolo ebraico. Dinanzi a tali sciagure il Profeta rimane allibito e non trova più termini adatti ad esprimere il suo cordoglio:

*Che cosa potrò allegarti in testimonio,
che cosa assomiglierò a te, o figlia di Gerusalemme,
che cosa eguaglierò a te sì da consolarti,
o vergine figlia di Sion?
Ché grande come il mare è la tua ferita
- chi mai potrà sanarti? (v. 13)*

Egli si rivolge perciò a Gerusalemme perché invochi l'aiuto del Signore e implora da Dio clemenza e pietà per i figli di Sion

III Lamentazione. Parlando quasi sempre in prima persona, il poeta si fa rappresentante di tutto il popolo e ne descrive minutamente i dolori e le miserie, che sono così grandi da portarlo quasi alla disperazione. Ma subito, al pronunciare il Nome di Dio, si rianima e si affida in Lui, in Lui sperando. Dio è grandemente giusto, ma anche infinitamente benigno. Il popolo faccia quindi ritorno a Lui e vedrà che Egli

*Non opprime per capriccio
né affligge i figli dell'uomo.
Non vuol pestare sotto i piedi
tutti i prigionieri della terra.
Non vuol che ad uomo sia fatta ingiustizia
al cospetto dell'Altissimo,
che altri faccia torto a persona nella sua contesa
senza che il Signore lo veda. (vv. 33-36)*

Solo il peccato è portatore di male; dunque il popolo si ravveda e si pente e riavrà il bene perduto.

IV Lamentazione. Nuova commovente descrizione della desolazione del popolo, causata, fra l'altro, dai peccati dei falsi profeti. Il popolo attende il soccorso dagli uomini, ma esso non giunge: allusione ai giorni tristi dell'assedio di Gerusalemme.

*Ma finirà il tuo castigo, o figlia di Sion;
Egli non ti farà più andare in cattività,
si mostrerà invece memore delle tue colpe, o figlia di Edom,
ponendo in luce i tuoi peccati. (v. 22)*

Con questo accenno agli ostili Edomiti termina il carne.

V Lamentazione. È una vera preghiera, in tono lamentevole, in cui parla tutto il popolo. Vengono nuovamente enumerati i mali che sono sopravvenuti alla nazione, alla città e al Tempio. Si chiude con questa invocazione a Dio:

*È caduta la corona del nostro capo;
guai a noi che abbiam peccato!
È per ciò che il nostro cuore è abbattuto,
è per queste cose che i nostri occhi sono ottenebrati:
per il Monte di Sion che è devastato,
le volpi su di esso corrono!
Ma Tu, o Signore, perennemente sussisti,
il Tuo Trono è per tutti i secoli.
Perché ci vorrai porre in perpetuo oblio,
abbandonarci per lungo tempo?
Facci tornare a Te, o Signore, e noi ritorneremo;
rinnova i nostri giorni come in antico
È mai possibile che Tu ci abbia rigettati,
che Tu sia contro di noi implacabilmente sdegnato?*

* * *

Chi è l'autore delle Lamentazioni? «Un'antica tradizione - ha scritto Elia S. Artom in *Il Libro del popolo*, pagg. 42-23 - ne fa autore Geremia. Nessuna ragione positiva si può addurre contro la veridicità di questa tradizione, e certo, indipendentemente da essa, si può affermare che le elegie sono state composte poco dopo la distruzione di Gerusalemme. Però alcuni critici, per ragioni stilistiche, ritengono che solo per alcune di esse l'autore possa essere il grande Profeta».

Il testo ebraico ed italiano delle Lamentazioni (Echà) si trova qui: www.archivio-torah.it/FESTE/9av/echa.pdf

Il canto delle Lamentazioni in rito romano si ascolta qui, dopo l'Arvit:

www.archivio-torah.it/audio/tefillot/9avkotel.mp3

Altri elementi per lo studio delle Lamentazioni e del 9 di Av sono raccolti qui:

www.archivio-torah.it/feste/9av/pagina9av.htm

Torah.it ringrazia Daniele Nissim, figlio del rav Paolo z"l di cui ricorrono in questo 5779 - 2019 i 50 anni dalla dipartita, per aver messo a disposizione del sito la serie di lezioni del rav sulle Cinque Meghillot.

La serie è stata recentemente pubblicata da J.Arch.O.N, mensile della Comunità Ebraica di Trieste.